

Il no dc fa cadere l'ipotesi di un governo di unità autonomistica Si lavora per la giunta di sinistra dopo il dietro front della DC sarda

Il presidente Rais verificherà la possibilità di un esecutivo composto da PCI-PSI-PSD'A-PSDI prima di esplorare altre strade o decidere per le dimissioni — La stampa unanime: non si può perdere altro tempo

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La DC ha fatto saltare la giunta di unità autonomistica con la decisione ultima del suo comitato regionale, che ricompone la maggioranza preambolare anche in Sardegna. Non salta però la politica di unità autonomistica, che può e deve animare i partiti che decidano di concorrere alla formazione del nuovo governo sardo, con la autoesclusione dello scudo crociato. Oggi il presidente socialista compagno Franco Rais è chiamato ad illustrare il programma e presentare i dodici assessori, per poi passare al dibattito ed infine al voto. Tutti i partiti della sinistra sostengono che non c'è altro tempo da perdere: è necessario dare subito un governo alla Regione.

Resta valida, dopo il pronunciamento della DC, l'ipotesi della giunta di sinistra e laica. Lo afferma «La Nuova Sardegna» di Sassari, riportando una valutazione del PSI, che invita Rais a non dimettersi e ad andare avanti.

«Prima di esplorare altre strade od imboccare la via delle dimissioni — si legge nella nota politica del quotidiano di Sassari — il presidente Rais verificherà quindi

se esistono le condizioni per formare una giunta PCI-PSI-PSDA-PSDI, alla quale i repubblicani avevano assicurato la astensione. L'atteggiamento del PRI, che risulta determinante, era però legato ad una serie di valutazioni che dovranno probabilmente essere verificate: da una parte la necessità che la giunta di sinistra e laica non si possesse come un fattore di rottura con la DC, ma anzi come un governo che, nella impossibilità della DC, a partecipare ad una giunta di unità autonomistica, salvaguardasse lo spirito unitario e ne favorisse il recupero in futuro; dall'altra parte, l'esigenza di assicurare un governo alla Regione, in un momento in cui le scadenze urgenti si moltiplicano e i tempi per affrontarle si fanno sempre più stretti».

La decisione democristiana di non entrare in una giunta con i comunisti è venuta nella notte tra lunedì e martedì, al termine di un acceso dibattito nel comitato regionale. Il documento che sancisce la rottura, presentato dai dorotei, è passato a maggioranza. Oltre ai dorotei, hanno votato i forzanosvisti e i fanfaniani, mentre si sono dichiarati contrari gli esponenti

dell'area zaccagniniana. Una prima avvisaglia circa le intenzioni della destra democristiana, venutasi a trovare in maggioranza dopo la decisione dei dorotei di pronunciarsi contro la giunta unitaria, era venuta dal leader sardo di Forza Nuova, il deputato Ariuccio Carta. Confermando la scelta di opposizione frontale a qualsiasi linea di rinnovamento della società sarda l'on. Carta aveva rilanciato la linea di contrapposizione del PCI e del centro della sinistra, offrendo nel contempo di pagare qualsiasi prezzo in termini di spartizione del potere. Insomma, nessuna eccezione rispetto all'anticomunismo viscerale di Donat Cattin poteva essere consentita anche in Sardegna. Il voto romano doveva restare valido, sia nei confronti di una giunta unitaria con i tecnici democristiani, sia di una giunta unitaria diretta partecipazione dello scudo crociato.

In polemica implicita con queste provocatorie argomentazioni, si colloca l'intervento sul quotidiano cagliaritano del compagno socialista Giuseppe Tocco. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali ricorda in primo luogo la eccezionale

presenti. Hanno infatti votato a favore i comunisti, Scarpino ed altri tre consiglieri della DC (Battaglia, Mirabelli e Barba) e tre consiglieri del PSI (Olivo, Cingari e Alvaro). Insomma, un primo clamoroso putiferio della maggioranza di centro-sinistra che ha avuto un seguito immediato nella formazione dell'esecutivo. Qui il dc Barba è designato a presiedere la prima commissione, si è visto scalzato dal compagno di partito Carratelli ed ha aperto una violenta polemica con il capo gruppo scudo-crociato Nicolò.

Insomma, si presenta bene il nuovo esecutivo calabrese. Nei prossimi giorni è prevista, sugli stessi temi della manifestazione, l'incontro con il governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PRI presieduto dal dc Mario D'Acquisto. La manifestazione nel capoluogo siciliano, in tutta l'isola i lavoratori della terra si sono fermati per l'intera giornata — era stata indetta per sottolineare la situazione di particolare pesantezza che si era venuta a determinare nelle campagne dove tornano alla ribalta il caporalato e il mercato in piazza della manodopera. Il padronato agrario — hanno denunciato i dirigenti sindacali — punta al riassorbimento delle conquiste dei lavoratori, calpestando contratti e norme di legge. Nonostante l'afflusso di massicci finanziamenti, infatti, si diffonde una macchia d'olio la pratica del sottosolario; riaraffiano le violazioni dell'orario di lavoro, non si presentano i piani culturali, viene violata la legge sul collocamento, si espelle manodopera, si ricorre al cottimo e alla commercializzazione «alla rinfusa».

tra presentarsi al Consiglio regionale? «Non c'è più spazio — sostiene l'Unione sarda — per posizioni intermedie, per governi di tregua. Ormai l'alternativa secca è tra una giunta laica e di sinistra, con i sardisti, e una maggioranza di centro-sinistra».

«La prima — continua il quotidiano cagliaritano — non ha una grande forza numerica, poiché il PRI non l'appoggerà ma al massimo si asterrà. Sarebbero 39 voti contro 37; però, a questo punto, anche se non richiesti nei contratti, ci sono in gioco i due voti radicali, forse favorevoli, sicuramente non contrari. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di poter essere immediatamente attuabile, posto che era stata già decisa prima del riaccoglimento democristiano».

Oggi occorre sciogliere tutti i nodi. La Sardegna ha bisogno di un governo, i problemi dei lavoratori e del popolo sardo non possono essere ancora dilazionati: si deve consentire, senza ulteriori ritardi, la costituzione di quel governo unitario del quale la Regione Sarda ha sempre più bisogno.

leri la manifestazione unitaria delle confederazioni sindacali Migliaia di braccianti a Palermo contro la piaga del caporalato

Dopo il comizio di Andrea Gianfagna (Federbraccianti) e Michele Galardi (Fisba CISL) una delegazione è stata ricevuta all'assessorato dell'agricoltura



PALERMO — Sono venuti a migliaia da tutti i comuni agricoli del Palermitano: da Carini, da Rocca Palumba, da Petralia e dalla Madonna, da Bagheria, da Termini Imerese; aderendo alla manifestazione unitaria indetta dalla Federbraccianti CGIL, dalla FISBA-CISL, dalla UISBA-UIL. Mercoledì 17 dicembre, dopo aver preso parte al comizio di Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti CGIL, e di Michele Galardi della FISBA-CISL — intervenuto a nome delle tre confederazioni sindacali — hanno sfilato per le vie del centro prima di raggiungere palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione. Qui una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto dell'assessorato all'agricoltura, gestito dal dc Giuseppe Aleppa.

Nei prossimi giorni è prevista, sugli stessi temi della manifestazione, l'incontro con il governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PRI presieduto dal dc Mario D'Acquisto. La manifestazione nel capoluogo siciliano, in tutta l'isola i lavoratori della terra si sono fermati per l'intera giornata — era stata indetta per sottolineare la situazione di particolare pesantezza che si era venuta a determinare nelle campagne dove tornano alla ribalta il caporalato e il mercato in piazza della manodopera. Il padronato agrario — hanno denunciato i dirigenti sindacali — punta al riassorbimento delle conquiste dei lavoratori, calpestando contratti e norme di legge. Nonostante l'afflusso di massicci finanziamenti, infatti, si diffonde una macchia d'olio la pratica del sottosolario; riaraffiano le violazioni dell'orario di lavoro, non si presentano i piani culturali, viene violata la legge sul collocamento, si espelle manodopera, si ricorre al cottimo e alla commercializzazione «alla rinfusa».

I sindacati chiamano in causa il governo regionale: per il rispetto degli impegni assunti nel corso della conferenza regionale dell'agricoltura, l'immediato varo di piani di settore, il recepimento della legge sulle terre incolte, la revisione del piano agricolo regionale, il rispetto del contratto dei forestali, la revoca dei finanziamenti agli agrari che violano i contratti e soprattutto l'impronta «clientelare e demagogica» che segna la politica del governo regionale.

NELLA FOTO: il comizio a Palermo durante lo sciopero regionale di braccianti

Nel Campidano danni per molti milioni Il lavoro di un anno distrutto dalle gelate in pochi giorni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Le recenti gelate hanno provocato un disastro nelle campagne dell'isola, in particolare nelle zone irrigue del Campidano di Cagliari. I danni ammontano a centinaia di milioni, forse a diversi miliardi di lire. Il peggioramento della crisi economica nelle zone agricole, conseguenza del maltempo, è stato denunciato in una assemblea di zona convocata a Decimoputzu dalla associazione dei contadini, dei coltivatori e dei pastori.

I dirigenti dell'organizzazione hanno chiesto così che venga accelerato l'iter di alcuni disegni di legge che «se approvati possono costituire un valido strumento di lotta contro alle esigenze dei coltivatori».

In Calabria al 1° voto in minoranza l'esecutivo regionale

La maggioranza divisa da un ordine del giorno della sinistra e del PSDI

Sassari: palazzi vuoti e sfrattati per la strada

Sul problema delle requisizioni rischia di andare in crisi l'amministrazione cittadina — E' stata affrontata come procedura ordinaria una mancanza di alloggi spaventosa — Un espediente per salvare la giunta

Nostro servizio
SASSARI — E' stato detto che la maggioranza al Comune di Sassari sta per cadere su una «buccia di banana». In verità si tratta di ben altro. La crisi degli alloggi, che è spaventosa anche nella seconda città isola, rivela la estrema debolezza di una giunta anomala, voluta a tutti i costi dalla DC, e che vede all'opposizione i due maggiori partiti della sinistra.

La maggioranza egemonizzata dal partito dello scudo crociato (comprendente socialdemocratici, repubblicani e sardisti) si è divisa nella valutazione dell'operato della Giunta, diretta dal democristiano Montresori, sul problema drammatico degli sfratti e della casa. PCI, PSI, PDUP hanno presentato in Consiglio comunale una mozione, firmata anche dal capogruppo del PSDI Ribicche, che chiede atti concreti per la requisizione immediata degli appartamenti liberi da assegnare alle famiglie senza tetto.

Il capogruppo del PCI, compagno Luigi Delogu, intervenendo in aula, ha denunciato in particolare la politica della DC e del sindaco Montresori, ostentatamente contraria ad un intervento deciso non solo per sistemare le famiglie senza tetto (costrette a vivere in ambienti a dir poco allucinati e in condizioni igieniche estremamente precarie), ma incapace di elaborare un programma serio di sviluppo della edilizia popolare. Rispetto ai problemi avviati dalla precedente giunta laica e di sinistra che aveva governato Sassari nel quinquennio passato, si verifica una netta inversione di tendenza.

«I provvedimenti di requisizione — ha detto il compagno Delogu — risultano del tutto limitati, se non ridicoli. E' pertanto necessario agire prima nei confronti di coloro che controllano il mercato edilizio cittadino, i quali dimostrano una totale sfiducia di fronte alla richiesta di compravendita a prezzi equi di appartamenti sfitti».

Esistono anche a Sassari centinaia di appartamenti liberi. Perché l'Amministrazione comunale non si impegna per ottenere che vengano ceduti alle famiglie senza tetto? E se i proprietari oppongono una dura resistenza, per quali ragioni la Giunta continua ad essere tollerante nei loro confronti? Perché non si fa un censimento degli appartamenti sfitti?

Che polizia, non spara neppure sui senzatetto!

PALERMO — Non contento dell'irresponsabile esibizione dei suoi vigili-pistolero, che ha sparato in aria di fronte ad una folla esasperata di donne, vecchi, bambini, il sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, insiste nel reclamare una risposta «armata» contro i senzatetto. E se la prende, usando lo strumento senza precedenti di una denuncia alla magistratura, con la questura. La quale, secondo colui che modestamente si autodefinisce il «primo cittadino di Palermo», sarebbe colpevole di non aver risposto con la necessaria durezza (con la mitragliatrice?) alle drammatiche manifestazioni del senza casa.

Conclusa una riunione di giunta, nella quale l'avvocato, inquisito, aveva pure cercato di aizzare i suoi colleghi contro la «infame campagna dei fogli cittadini», accusati di non far sufficientemente da sgabello alle pretese autocelebrative del «loro» sindaco, ha scritto di getto un esposto denuncia-circolare, lungo tre cartelle, contro la polizia. E l'ha spedito, seduta stante, via fonogramma, al primo presidente della Corte d'Appello, al procuratore generale, al procuratore capo della Repubblica, al pretore dirigente per gli affari penali, oltre che, per conoscenza, al pretore e al questore. Martellucci agita addirittura il sospetto di una «omissione di atti di ufficio», a proposito del comportamento, atteggiato alla massima responsabilità, tenuto dai funzionari di PS, che si sono adoperati, con i nervi saldi, per mantenere nei binari di forme civili, la protesta di un popolo dei tuguri, abbandonati da trent'anni dalla DC in un centro storico che crolla a pezzi.

Che volete? Un sindaco così ce lo meritavamo, dopo quella riforma psichiatrica. Irronando nei uffici del direttore di un giornale, tempo fa, Martellucci aveva illustrato la sua visione della vita e del mondo: «Io sono il sindaco di questa città — aveva spiegato al giornalista, alibito — perciò sono anche il sindaco di questo giornale. Quindi, lei ha il dovere istituzionale di difendermi». Cacciato per come merita, adesso si rassegna a telefonare di prim'ora ai giornalisti-amici per strillare: «Si finiva, un gen'liumo come me, inseguito fin sotto casa da quella massandra... e la polizia che stava a guardare...».

Domenica il nostro ha portato in giro la caricatura di se stesso nella isola pedonale tutta lunga i 300 metri di via Ruggiero VII, ma solo nei giorni di festa, per non disturbare possibili elettori. Ha stretto qualche mano, cercando, invano, di farsi intervistare. Quel giorno chi l'ha incontrato racconta che appariva quasi, anzi proprio, la letteratura di un giornale specializzato — spiegano — gli aveva fatto scordare quei «briganti» del senzatetto. A differenza del fumo e della droga, il ridicolo — aveva letto — non uccide. Finalmente una bella notizia. Lunga vita!

S'incontrano a Roma il ministro Sarti e la delegazione sarda sui problemi di Badu e' Carros

Un supercarcere di massima «insicurezza»

Verrà fatto il punto sulla situazione dopo la sanguinosa rivolta nel corso della quale furono uccisi due detenuti comuni. Le ragioni delle popolazioni del Nuorese — La pericolosa commistione che si crea, tra criminalità politica e banditismo

Dal nostro corrispondente
NUORO — A che punto sono le indagini sulla rivolta dei detenuti del braccio speciale della casa di massima sicurezza di Badu e' Carros? E a che punto è l'iniziativa politica e parlamentare dopo il convegno regionale indetto dalla amministrazione provinciale di Nuoro il 15 novembre scorso? E' un caso ma avvenimenti che si muovono su piani diversi stanno camminando, almeno in questa prima fase, di pari passo. Proprio oggi si incontra a Roma con il ministro di Giustizia e Giustizia Sarti una delega-

zione di politici e parlamentari sardi di cui fanno parte il presidente della provincia di Nuoro, compagno Mario Cheri, e il sindaco della città Pittalis.

È questo il primo degli impegni assunti dagli amministratori del capoluogo barbaricino a conclusione del dibattito sulla tragica sommossa di Badu e' Carros nel corso della quale vennero trucidati due detenuti comuni, Biagio Iaquinta e Francesco Zarrillo; portare a diretta conoscenza delle massime autorità governative la volontà unanime e pressante non solo nel convegno ma in più occasioni e da tem-

però da cittadini e da amministratori, da parlamentari e magistrati. La gente del nuorese non vuole il supercarcere di Badu e' Carros o meglio si chiede la soppressione del braccio speciale dove sono passati i più pericolosi protagonisti del terrorismo.

Per ragioni, e saranno ribadite oggi al ministro, che hanno sì un carattere di specificità, relativa alle particolari condizioni della giustizia e della criminalità nelle zone interne della Sardegna, ma sono strettamente intrecciate alla vicenda nazionale della mancata attuazione della riforma carceraria. Regioni che man-

tenendo tutta la loro validità anche di fronte alla nuova drammatica, impresa terroristica: «siamo consapevoli della delicatezza del momento — ha detto il compagno Mario Cheri — il rapimento del giudice D'Urso è una conferma di come le supercarceri siano un terreno di «lotta» privilegiata per l'eversione e per il terrorismo. E' proprio questo il momento per agire con più fermezza contro il terrorismo affrontando con serietà la questione «carceri speciali».

Badu e' Carros con la sua tragedia ha dimostrato l'improprietà della esistenza

Nuoro il sostituto procuratore della Repubblica l'onta sta per consegnare al giudice istruttore Cecchini il voluminoso «asciutto, oltre mille pagine, dell'inchiesta sulla rivolta. I tettoni incrinati per concorso in duplice omicidio aggravato, sommossa e danneggiamenti, interrogati in diversi carceri italiane, due morti da spiegare e un «braccio» ridotto a un cumulo di macerie: un compito che si è rivelato assai complesso e che ha richiesta la formalizzazione della inchiesta e ulteriori perizie.

Carmina Conto